Segreteria Nazionale
00147 Roma – Via C.Colombo 181
tel. 06-51.26.765-51.40.464 Fax 06-20.39.86.81
a cura Comitato Tecnico

www.silcea.org
e-mail: info@silcea.org

UNITA SINDACALE NON SOTTOSCRIVE L'ACCORDO IN INTESA SAN PAOLO

PIANO INDUSTRIALE INTESA SANPAOLO: IN UN''AZIENDA SANA CHE PRODUCE UTILI E DISTRIBUISCE DIVIDENDI,, CON QUALE LOGICA GLI ALTRI SINDACATI NON HANNO DIFESO E TUTELATO I LAVORATORI CHE RIMARRANNO?

Roma, 29 luglio 2011

Una vicenda delicata e di non facile soluzione, spostata a Roma per coinvolgere anche le Segreterie Nazionali, iniziava a trovare soluzioni condivisibili: la trattativa, che si stava svolgendo in modo contemporaneo tra i due tavoli, aveva segnato importanti conquiste che l'Azienda stessa ha riconosciuto essere il frutto della nostra incessante azione avviata nei mesi scorsi:

- incentivazione sia per chi risolve consensualmente il rapporto di lavoro sia per chi aderisce al Fondo di Solidarietà con accesso – seppur per un periodo limitato – in forma volontaria
- copertura economica per il periodo tra diritto e raggiungimento della finestra pensionistica
- nuove assunzioni attingendo innanzitutto dal bacino degli ex tempi determinati

Ma mentre lavoravamo per scongiurare sia i licenziamenti obbligatori (comunque oggi confermati) sia l'introduzione di norme da noi sempre ritenute inaccettabili per chi rimane – demansionamento e mobilità liberalizzata – le altre OO.SS. le accettavano, spalancando peraltro di fatto la futura applicazione di tale principio a tutta la categoria.

Per questi motivi Unità Sindacale FALCRI SILCEA, pur rivendicando il proprio ruolo determinante a tutela della platea dei cosiddetti pensionabili ed esodabili, ha respinto l 'accordo ritenendo peggiorativi e immotivati per chi rimane contenuti sottoscritti dalle altre OO.SS.

Unità Sindacale Falcri Silcea ha già dato mandato ai propri legali per la verifica e la SALVAGUARDIA dei DIRITTI NORMATIVI ED ECONOMICI DEI PROPRI ISCRITTI, nella profonda convinzione che non possa così facilmente passare questo nuovo modello, ma che gli accordi "in pejus", come demansionamento e mobilità liberalizzata nonché possibile riduzione obbligatoria d'orario o sospensione dell'attività lavorativa, oggi siglati dagli altri, non possano essere applicati agli iscritti ad una Organizzazione non firmataria.

Nei prossimi giorni metteremo a disposizione di tutti i Lavoratori una disamina oggettiva ed esaustiva di ogni capitolo, con l'intento di consentire ad ognuno le valutazioni opportune.

Contemporaneamente avvieremo tutte le iniziative che un Sindacato ha il dovere di porre in atto a tutela dei Lavoratori.

UNITA' SINDACALE FALCRI SILCEA INTESA SANPAOLO
LA DELEGAZIONE TRATTANTE

Rassegna stampa

Il Sole 24 ORE *27 AGOSTO 2011*

Il premio Nobel Mundell: leva Eurobond contro l'insolvenza

di Paolo Magliocco

LINDAU (Germania) - La crisi che stiamo attraversando non lo spaventa e continua a credere nell'Euro e nel futuro dell'Unione europea. Perché, dice in esordio, le crisi «sono un problema ma anche un'opportunità». Un'opportunità per costringere i Paesi in difficoltà ad affrontare davvero i propri problemi, rimettersi in riga e ripartire. Come può fare l'Italia, ma anche la Grecia. I nuovi eurobond proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio possono essere uno strumento, ammette, anche se non lo convincono del tutto. Robert Mundell, con i suoi 78 anni, la fama di padre spirituale della moneta europea e il premio Nobel per i suoi studi sulle aree valutarie arrivato otto anni dopo il Trattato di Maastricht del 1991, non si sottrae al compito di scrutare nel nostro futuro.

Lui, canadese che insegna negli Stati Uniti ma legato al Vecchio continente come pochi altri economisti americani. È seduto nel salotto dell'albergo che lo ospita sul Lago di Costanza (geograficamente un punto proprio al centro dell'Europa) dove ha spiegato i vantaggi di un sistema di cambi stabile ai giovani economisti arrivati da tutto il mondo per incontrare lui e altri sedici Nobel Laureates nei quattro giorni del Meeting di Lindau. Il primo argomento della chiacchierata non può che essere la crisi dei debiti degli Stati sovrani.

«Io non penso che Greenspan abbia ragione quando dice che l'euro è a rischio. Non lo è perché non è il problema. Il problema è il debito. E dipende dalla vista corta delle democrazie in cui i politici guardano solo alle elezioni successive. Oggi nessuno ama un sistema come la monarchia, ma almeno è una forma di governo che guarda a una prospettiva di lungo termine».

La strada da imboccare, spiega, è tagliare nel modo giusto: non spese importanti come l'istruzione o i servizi essenziali, ma quelle troppo alte come le pensioni. «In Italia si arrivava all'80% dello stipendio, adesso al 60-70%, ma è ancora troppo. E non ha senso far smettere di lavorare a 62 anni quando si vive fino a 82. In Grecia si dovrebbe rafforzare la tassazione, perché il sistema fa acqua. E se non lo fai non puoi convincere chi è povero ad accettare una riduzione delle pensioni». Né puoi convincere la gente in Francia o in Germania che si deve dare una mano. Perché dovrebbero pagare per sostenere l'evasione fiscale degli altri? «Gli europei - continua - lavorano probabilmente un terzo in meno di quello che fanno gli americani, e anche questo è una parte del problema. Se il Paese è in crisi devi lavorare più ore. Se lo fai per due o tre anni questo fa crescere il Pil e quindi rende il problema del debito più maneggevole. Perché la crescita lavora a risolvere il problema del debito».

E a proposito di crescita, Mundell ricorda come lo shock all'economia mondiale che ha ridotto la produzione industriale di Stati Uniti ed Europa ha un nome e si chiama Cina. Ma perché la crescita lavori devi avere un bilancio a deficit zero. «Anzi, meglio in attivo dell'uno o due per cento del Pil, per poter fronteggiare crisi future. È come riempire di nuovo la piscina».

Il problema ancora più urgente, però, resta il rischio di insolvenza. «Sì, la prima cosa da fare è evitare l'insolvenza e i nuovi Euro Union Bond proposti da Prodi e Quadrio Curzio potrebbero essere candidati come soluzione. Quello che non mi piace è che io vorrei che fossero come i bond americani, con un'ottima reputazione, non subito indeboliti dal fatto di dover servire a sostenere i titoli greci. Preferirei risolvere il problema del deficit e poi creare i bond. La seconda cosa da fare è responsabilizzare i Paesi in deficit per risolvere il proprio problema. Per l'Italia non sarebbe così difficile. La Grecia e l'Italia sono due Paesi che hanno grandissime risorse. E una volta azzerato il deficit il resto comincerebbe a girare di nuovo. L'Italia ha da 15 anni un debito del 120% del Pil e non è riuscita ad abbassarlo. La terza cosa da fare è l'assestamento, e questo vuol dire colpire il diritto al welfare spending, alla spesa indiscriminata».

Ripartire, insomma, è possibile, ma la ripresa va incentivata nel modo giusto. «Non si possono ridurre le tasse sui redditi ora, certo, ma si può migliorare il sistema di prelievo. Si possono aiutare le imprese e il lavoro con regole più semplici, perché la disoccupazione è più alta in tutti quei Paesi dove assumere diventa un investimento troppo costoso».

E poi? Quali altre opportunità offre la crisi? Mundell non smette di pensare al destino di quella Unione che mostra di sentire anche un sua creatura. «C'è qualcosa che non va nel patto di stabilità. C'è bisogno di un ministro delle finanze per tutta l'area euro, che potrebbe poi essere per tutta l'Europa. Il presidente del Consiglio europeo van Rompuy potrebbe essere incaricato di questo». Ma ci vuole anche un ruolo esecutivo e di governo della Commissione europea. «Il presidente della Commissione potrebbe essere il vice premier. Limitando anche il potere dei Parlamenti nazionali, certo. E cominciando a pensare di dare a una "agenzia" europea la possibilità di imporre delle tasse, per esempio del 5%. Anche per finanziare il debito». Per dire quando potrebbe avvenire, però, Mundell confessa di non essere la persona giusta. «Nel 1970 presentai alla commissione il primo progetto per l'Unione monetaria e mi chiesero quanto tempo fosse necessario. Risposi che, a parte qualche dettaglio tecnico, ci volevano forse tre settimane. Ci sono voluti 30 anni».

la Repubblica.it (24 agosto 2011)

"Senza lavoro 1,2 milioni di giovani" L'Italia ha il primato negativo nell'Ue

I dati di Confartigianato: gli under 35 disoccupati sono il 15,9%. Al Sud si sale al 25,1%. Sicilia maglia nera con oltre il 28%. A stare peggio i ragazzi fino a 24 anni: poco meno del 30% non ha un'occupazione

ROMA - Disoccupazione giovanile a livelli altissimi in Italia. Sono quasi 1,2 milioni (1.183.000), infatti, gli under 35 senza lavoro, dato che porta il Paese a registrare un record negativo in Europa. E, a stare peggio, sono i ragazzi fino a 24 anni: il tasso di disoccupazione in questa fascia d'età è del 29,6% rispetto al 21% della media europea. A scattare la fotografia del mercato del lavoro nel nostro Paese è l'ufficio studi di Confartigianato, rilevando che tra il 2008 e il 2011, anni della grande crisi, gli occupati under 35 sono diminuiti di 926.000 Unità. Ma le imprese italiane, nonostante la crisi, denunciano la difficoltà a reperire il 17,2% della manodopera necessaria.

Se a livello nazionale la disoccupazione delle persone fino a 35 anni si attesta al 15,9%, va molto peggio nel Mezzogiorno dove il tasso sale al 25,1%, pari a 538.000 giovani senza lavoro. La Sicilia è la regione con la maggior quota di disoccupati under 35, pari al 28,1%. Seguono la Campania con il 27,6%, la Basilicata con il 26,7%, la Sardegna con il 25,2%, la Calabria con il 23,4% e la Puglia con il 23%. Le condizioni migliori per il lavoro dei ragazzi si trovano invece in Trentino Alto Adige dove il tasso di disoccupazione tra 15 e 34 anni è contenuto al 5,7%. A seguire la Valle d'Aosta con il 7,8%, il Friuli Venezia Giulia con il 9,2%, la Lombardia con il 9,3% e il Veneto con il 9,9%.

Nella classifica provinciale la maglia nera va a Carbonia-Iglesias dove i giovani under 35 in cerca di occupazione sono il 38% della forza lavoro. Seguono a breve distanza Agrigento (35,8%) e Palermo (35,7%). La provincia più virtuosa è Bolzano dove il tasso dei giovani senza lavoro è pari al 3,9%, seguita da Bergamo con il 5,6%, e da Cuneo con il 5,7%.

Ma la crisi del mercato del lavoro italiano non riguarda soltanto i giovani. Il rapporto di Confartigianato mette in luce un peggioramento della situazione anche per gli adulti. La quota di inattivi tra i 25 e i 54 anni arriva al 23,2%, a fronte del 15,2% della media europea, e tra il 2008 e il 2011 è aumentata dell'1,4% mentre in Europa è diminuita dello 0,2%.

In un contesto così critico, il rapporto rivela paradossi tutti italiani sul fronte dell'istruzione e della formazione che prepara al lavoro. Per il prossimo anno scolastico 2011-2012, infatti, è previsto un aumento del 3% degli iscritti ai licei e una diminuzione del 3,4% degli iscritti agli istituti professionali. Una strada per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è rappresentata dall'apprendistato. Secondo la rilevazione di Confartigianato gli apprendisti in Italia sono 592.029. L'artigianato è il settore con la maggiore propensione all'utilizzo di questo contratto: il 12,5% delle assunzioni nelle imprese artigiane avvengono infatti con l'apprendistato, a fronte del 7,2% delle aziende non artigiane.

GIURISPRUDENZA

DA: Studio Cataldi
PORTALE DI INFORMAZIONE GIURIDICA

Cassazione:
Anas non ha obbligo di apporre guardrail in tratti non pericolosi

In materia di responsabilità da cose in custodia, con la sentenza n. 15723, depositata il 18 luglio 2011, la Corte di Cassazione ha stabilito che deve escludersi un obbligo dell'Anas di sigillare la strada a mezzo di guardrail anche in tratti di strada non pericolosi. Questo è il contenuto della sentenza dei giudici di legittimità che hanno quindi escluso la responsabilità del gestore della strada per il sinistro occorso ad automobilista fuoriuscito dalla sede stradale quando, considerate le caratteristiche del luogo teatro del sinistro, la fuoriuscita del veicolo dalla sede stradale non è un evento ipotizzabile se non per un comportamento suicidario, per un guasto tecnico, per una gravissima pertubazione fisica o psichica. In sostanza, hanno specificato gli Ermellini, non appare seriamente configurabile un obbligo dell' ANAS di provvedere alla sigillatura della strada a mezzo di guardrail anche nei tratti oggettivamente non pericolosi, al fine di neutralizzare qualsivoglia anomalia nella condotta di guida degli utenti.

Licenziamento, Cassazione:
il capo deve provare motivi di recesso anche se lavoratore è inidoneo.

In tema di estinzione del rapporto di lavoro, grava sempre su datore di lavoro l'onere di provare motivi del recesso anche se lavoratore viene licenziato per la sua presunta inidoneità a indossare calzature infortunistiche. Questo il contenuto della sentenza n. 16195 depositata il 25 luglio 2011 dalla sezione lavoro della Corte di Cassazione. I giudici di legittimità hanno infatti precisato che la regola generale valida in caso di licenziamento, secondo cui è il datore a essere gravato dell'onere della prova dei motivi posti a base del recesso, deve essere ritenuta operante anche nel caso in cui il provvedimento espulsivo abbia colpito il dipendente per la presunta inidoneità di quest'ultimo a indossare calzature antinfortunistiche indispensabili per le mansioni da svolgere. La Corte ha infine precisato che, laddove la perizia tecnica concluda nel senso dell'esistenza sul mercato di prodotti in grado di consentire l'espletamento del servizio in sicurezza, la società datrice deve essere esonerata della prova contraria.